

L'Italia degli intoccabili



Il primo posto nel girone dei cecoslovacchi obbliga l'Italia a vincere lo scontro diretto. La squadra non convince ma non si tocca. Vicini conservatore: «Ritocchi marginali»

# I soliti noti

Doveva essere un girone interlocutorio. La rinascita della Cecoslovacchia, invece, obbliga Vicini e company a rimboccare le maniche per poter conquistare il per nulla pleurico primo posto. Battere i ceki significa imbattersi negli «ottavi» in un avversario non proibitivo. Il ct azzurro non sembra intenzionato a cambiare le parti in commedia. «Varianti contenute e ritocchi marginali», preannuncia Vicini.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

■ MARINO. Era stata guardata come (Stati Uniti a parte) la Cenerentola del girone. La Cecoslovacchia, invece, si presenta al ballo del primo posto e con le scarpette ben allacciate. E dopo tanti calcoli a tavolino e suggestioni orali l'Italia corre il rischio di ritrovarsi nei panni di incomoda seconda. Vincere il girone vuol dire incontrare negli «ottavi» una terza «qualsiasi» e poter quindi pensare ad un possibile futuro.

Ma Vicini, che è sempre pronto a cestinare le statistiche, tira fuori dalla casistica mondiale i precedenti di «piazziati» illustri: «Noi faremo di tutto per vincere il girone. Quello di finire primi offre un razionale vantaggio, ma la storia dei mondiali ci insegna che spesso questi vantaggi sono del tutto teorici. Germania e Argentina vinsero il loro mondiale «casalingo» arrivando seconde nel loro giro-

ne eliminatorio. Lo stesso fece l'Italia nell'82 in Spagna».

Dopo la vittoria della Cecoslovacchia sull'Austria non si è ristretta soltanto la gamma dei possibili risultati utili: martedì allo stadio Olimpico gli azzurri possono solo vincere. Vicini si è preoccupato ieri di richiudere la porta ai possibili nuovi ingressi. «Varianti contenute e ritocchi marginali», ha detto il ct che sembra volersi affidare, nonostante le ombre venute alla luce nella partita con gli Stati Uniti, alla solita squadra. «Se la Cecoslovacchia avesse pareggiato, forse avrei cambiato qualcosa in più». Modifiche, seppur piccole come dice Vicini, ce ne saranno e allora parte il toto-formazione al quale il ct non intende partecipare: «Conosco il rituale giornaliero, ma solo io ho il polso della squadra. Quindi sbizzarriti come meglio credete...». Un invito a volteggiare al trapezio senza il conforto di uno straccio di rete. Sembrava giunto il momento di Baggio, ma il fantasista dovrà attendere. A Vicini non piace mettere in squadra gente «a furor di popolo». E fa le bucce alle crociate di giornata: «Vi slido a fare

un esame di coscienza: molti di coloro che ora invocano Baggio sono gli stessi che negli ultimi sei mesi hanno giudicato insufficienti le sue prestazioni. Io, da parte mia, ho sempre stimato il giocatore e considero storie artificiali quelle che vengono imbastite in queste ore». Quando debba giocare Baggio lo decido io e soltanto io, dice Vicini, commissario tecnico che pretende e difende la solitudine delle scelte.

Sullo sfondo, sempre più ingombrante, sta però la Cecoslovacchia. Vicini non tradisce timori e dice di non aver ancora avuto la possibilità di farsela raccontare dall'osservatore De Sisti. Anche «Picchio» dopo averla vista non pare particolarmente sconvolto dai sorprendenti ceki: «Hanno un asse centrale molto potente e sono forti sulle fasce, ma all'Olimpico non avranno di fronte i difensori austriaci - fa con una smorfia di sufficienza - i nostri Bergomi, Maldini, Ferri o Ferrara sapranno come mettergli i bastoni tra le ruote. Anche quel Knoflicek troverà pane per i suoi denti. È davvero un bel giocatore: ambidestro, rapido - aggiunge De Sisti - così

come è interessante Skuhravy. Ma il vero punto di forza è Hasek, classico giocatore a tutto campo capace di farsi trovare al posto giusto nel momento giusto». Sembrava una squadra a pezzi, ora è diventata una squadra di pezzi pregiati.

È davvero senza difetti questa Cecoslovacchia? «Forse qualche limite lo hanno in difesa: i due «centrali» mi sono sembrati dei «lenti»».

Ma la Cecoslovacchia, nella peggiore delle ipotesi, potrà costituire un incidente di percorso. Con la qualificazione in tasca si può guardare anche più lontano. E Vicini viene invitato a dare un'occhiata anche in alto, lassù dove sembra volare la Germania di Beckenbauer. Il ct non soffre di vertigini e l'alta quota dei tedeschi non gli procura sbalzi di pressione: «Nel corso della preparazione premondiale anche loro erano stati bombardati dalla critica. Nelle ultime due partite erano andati in gol una sola volta e in maniera fortunosa, ora non facciamoci impressionare dalle facili goleade. Aspettiamo prima di giudicarla». Aspettiamo, tanto le sentenze arriveranno presto.



Bravo, famoso e incompreso, ma «incatenato» alla panchina. **Vacanze romane per Baggio** «Non mi arrabbio più...»

Baggio, il talento dimenticato. Il trasferimento alla Juventus, le contestazioni di Coverciano, un finale di stagione fiacco, quasi da comprimario: e per il piccolo grande fantasista vicentino, la maglia azzurra, che fino a qualche mese fa sembrava una certezza, appare ormai svanita. Dopo la partita Italia-Usa, il suo nome ha ripreso a circolare. Lui, però, non illude: «Il calcio non ha una logica. Ho capito che non va preso sul serio».

STEFANO BOLDRINI

■ MARINO. Non sfugge al suo destino, Baggio. Un destino di ginocchia da ricostruire e gol fatti sciogliendo come un'antipasto fra le gambe avversarie, un destino di feeling sbocciati d'incanto e di brusche rotture. Un destino di alti e bassi, mai una linea piatta, nel segno del talento, quel talento che, nel calcio dominato dalla ragione, è un bagaglio pesante che incurva le spalle. E Baggio si è ficcato dentro questa Nazionale portandosi dietro tutto il suo bagaglio di diverso, di piccolo grande genio, e come in passato è già avvenuto per altri «geni», viene in men-

te Corso, avere due piedi capaci di inventare il bel calcio non basta. Si riparla di Baggio, questi giorni. A voce alta, dopo un lungo silenzio. Come impone, appunto, il destino di chi non riesce mai a confondersi nel mucchio. È un Baggio narcotizzato, quello che si trascina per le sale dell'«Helio Cabala». Cataapultato in un ambiente nel quale resta un estraneo, si è tagliato la sua nicchia di tranquillità, dove si rifugia, insieme alle sue certezze, e assiste senza sussulti al grande varietà azzurro in programma, ormai, da quaranta giorni. Si presenta in sala stampa tar-

di, con il piede sinistro fasciato dopo l'ennesimo calcione ricevuto da un avversario in allenamento. Ma è la gamba destra che fa impressione. Due cicatrici a rigare gli angoli delle ginocchia, un'altra, più fresca, che parte dal ginocchio e va a morire nella caviglia. Baggio, gli dicono, pare sia arrivato il suo momento. «Facile rispondere che sarei contento, ma lo per ora, non so nulla. Vicini annuncia la formazione il giorno prima, la Cecoslovacchia è lontana tre giorni, potrebbe essere solo un'illusione».

Nuova domanda: come sta Baggio? «Va meglio, sicuramente. Ho lavorato molto in questo periodo, la testa si è liberata di certi pesi, mi manca, forse, la partita. Ho bisogno di giocare insomma, ma è chiaro che stando in panchina è un problema che non potrà risolvere. Però in allenamento le gambe rispondono, il dribbling, la spia della mia forma, lo cerco spesso e lo trovo. Certo, entrare adesso non sarebbe facile. Preme, la gente, si aspetta molto da me e se sbaglia, se

la deludi insomma, tomi in basso».

Riaffiora il destino di chi non riesce a mai ad essere uno qualsiasi. Facile, l'accostamento, come per tutti i talenti: l'incomprensione. Meglio il talento e l'incomprensione o la bravura addomesticabile? «Io mi tengo stretto quello che sono. Sono orgoglioso di me stesso, della mia carriera, del mio calcio. Mi pesano gli eccessi, quelle cifre che all'occhio della gente ti fanno passare per uno che deve sempre e comunque dare qualcosa di più degli altri. Ma sto abituandomi a questa mancanza di equilibrio. Dopo la partita con la Bulgaria, sembrava che in Nazionale dovesse esserci solo Baggio, poi è arrivato il Brasile, un mese dopo, una partita giocata male e Baggio è stato bocciato, messo da una parte senza la possibilità di rimediare ad un pomeriggio storto».

«Ho capito molte cose, dopo quel salto all'indietro. Ho capito una cosa, soprattutto: che nel calcio non vale la pena prendersela troppo. Nella vita, per fortuna, ci

sono cose più importanti. La famiglia, il tuo giro. Questo calcio è troppo esasperato, consuma tutto in fretta».

Un messaggero gli recapita la notizia: Vicini, a pochi metri di distanza, lo ha bocciato per l'ennesima volta. Un'illusione in frantumi in diretta. Ma Baggio, si diceva, è narcotizzato. O finge di esserlo: «Visto? Nel calcio non bisogna prendersela troppo. Io continuo ad aggrapparmi alle mie sicurezze, e alla mia contentezza di starci comunque, qui. No, non me la prendo, non ne vale la pena. Le scelte vanno rispettate sino in fondo. Puoi non dividerle, come capita a chi resta fuori, ma devi accettarle. Fa parte di questo mondo e delle sue regole». Baggio, gli chiedono ancora, con la maglia della Juve cambierà qualcosa in Nazionale? «Non so cosa potrà esserci di diverso. Baggio è questo, non cambia con un'altra maglia sulle spalle. E poi, in fondo, io già sono della Juve, eppure, lo vedete, gira così».

Baggio alza il braccio cercando di attirare l'attenzione di Vicini. «Sono pronto». Ma il tecnico nella foto a sinistra, lo ignora



De Napoli Un avvocato per divorziare dal Napoli

■ MARINO. Napoli e De Napoli di nuovo ai ferri corti. Che il giocatore voglia lasciare il club di Ferlaino non è una novità, ma la causa azzurra e la necessità di non turbare l'ambiente avevano imposto al giocatore di mettere da parte i suoi problemi personali.

Negli ultimi due giorni, però, la telenovela si è arricchita di altre due puntate. La prima, pubblicata ieri da due quotidiani, riguarda la richiesta di risoluzione di contratto inoltrata dal giocatore al Collegio arbitrale della Lega. La richiesta è stata motivata con un dossier medico, che ha evidenziato una atrosovite cronica del ginocchio destro di De Napoli, malanno trascurato dalla società napoletana. De Napoli, si sostiene nella documentazione presentata, nell'ultima stagione avrebbe avuto bisogno di riposare, ma la società gli avrebbe invece imposto di giocare. La richiesta di rescissione del contratto è stata presentata qualche giorno fa dall'avvocato Franci, dell'Associazione calciatori, legale dell'azzurro.

Situazione critica, dunque, ma un particolare, reso noto ieri mattina dallo stesso De Napoli, fa capire come ci sia stato da parte della società un tentativo di conciliazione. Ha detto il giocatore: «Di questa storia ho già parlato con Moggi prima della partita con gli Stati Uniti. È venuto qui, a Marino, ed è stato un piacere, per me, parlare dopo tanto tempo con un dirigente del Napoli. Gli argomenti? Quelli non posso raccontarli. È tutto vero, comunque. Ho chiesto la rescissione del contratto, dal Napoli perché voglio andare via. I motivi? Li conoscete, non c'è nulla di nuovo». Il Collegio di disciplina e conciliazione, composto da due rappresentanti delle società e da uno dell'Associazione calciatori, si riunirà il 30 giugno prossimo, ma la decisione sarà presa sicuramente dopo il Mondiale. Lo ha fatto capire lo stesso giocatore: «Questa vicenda si risolverà comunque dopo il Mondiale. Il mio futuro? Anche a questa domanda non posso rispondere». De Napoli, anche questa non è una novità, ha in mira alle sue preferenze il Milan. Sacchi, inoltre, è un grande estimatore del mediano azzurro. La sensazione, però, è che la vicenda si risolva in una nulla, o quasi, di fatto. Il Napoli non vuole assolutamente mollare De Napoli, e considerato il pugno di ferro adottato dalla società azzurra in passato, è difficile per il giocatore intravedere una via d'uscita. Le parti finiranno per accordarsi e De Napoli, forse, dovrà «accontentarsi» di un aumento di stipendio. □.S.B.

Ancelotti Guarito dalle cure di Rocca

■ MARINO. I progressi di Ancelotti, un allenamento di un'ora, con partita conclusiva e Carnevale schierato fra le riserve, Ferri e Bergomi che hanno ormai smaltito le contusioni immediate con gli Stati Uniti, undici ragazzi che avevano scavalcato il muro di recinzione, «catturati» e portati in caserma per accertamenti. È il succo di una giornata cominciata a ranghi ridotti per gli azzurri. Schillaci, infatti, è rientrato alla base alle 13.30, dopo il breve raid a Torino per vedere il secondogenito Mattia, nato venerdì mattina. Ritorno in ritardo anche per Donadoni, volato a casa per il funerale della nonna, scomparsa giovedì sera. L'allenamento pomeridiano è stato a gruppi. Ancelotti ha lavorato ancora a parte, assistito da Rocca, ma è completamente recuperato. Con la Cecoslovacchia ci sarà. Con De Sisti, invece, hanno lavorato Vialli, De Napoli, Donadoni, Giannini, Ferri, Bergomi, Baresi e Maldini. Gli altri, dopo qualche esercizio ginecologico, hanno disputato una partita, nella quale Carnevale e Schillaci hanno ripetuto, anche in allenamento, la ormai nota staffetta. Gli azzurri torneranno ad allenarsi oggi pomeriggio, con Ancelotti reintegrato nel gruppo. La seduta sarà aperta al pubblico. □.S.B.

Cecoslovacchia. Anche i complimenti di Dubcek per la squadra di Venglos che potrebbe cacciare gli azzurri da Roma. Come reagirà il pubblico dell'Olimpico?

## Paura dell'effetto boomerang



L'allenatore della Cecoslovacchia, Venglos

Adesso, la Cecoslovacchia è in pensiero per la partita contro l'Italia. «Se mandiamo gli azzurri a Bari, il pubblico dell'Olimpico che ci seguirà durante gli «ottavi» potrebbe non averci in simpatia. Per evitare questo, non abbiamo che una possibilità: dobbiamo battere l'Italia cercando di conquistare i tifosi romani con il nostro gioco spettacolare». Intanto è arrivato un telegramma di complimenti di Dubcek.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

■ MONTECATINI. È un peccato che certe notti finiscono sempre troppo presto. E che i postini arrivano alle otto e mezzo: c'è un telegramma per i cecoslovacchi. «Siete stati grandi. Avanti così». Le parole di Alexander Dubcek, presidente del Parlamento, sveglia una nazionale esausta di felicità.

Scende nella hall il ct Venglos, legge il telegramma e poi sfoglia i giornali. Si fa tradurre i titoli a nove colonne. L'interprete: «Niente, mister Venglos... gli italiani vi temono».

orfan dell'Italia. Va a farsi un tuffo in piscina, Venglos. Può aiutare a sistemare le idee.

All'ombra, sorseggiando un gin-tonic, dopo un'ora le idee di Venglos sono sempre le stesse: la partita contro l'Italia è una brutta partita. Cercare di vincere può essere imbarazzante ma piuttosto inevitabile per una squadra che ha preso a giocare così bene.

Ivo Knoflicek si spalma un po' di Coppertone sulle spalle arrossate e riflette: «In effetti, martedì, sarà una partita complicata. Gli azzurri vogliono restare a Roma, lo vogliono anche i tifosi romani... e se ci rimandiamo noi, all'Olimpico, chiaro che il pubblico potrebbe rimanerci male. Perciò forse a noi non resta che una soluzione: vincere, cercando però di entusiasmare i tifosi italiani con il nostro gioco spettacolare».

La soluzione prospettata da Knoflicek è quella che ripetono anche Kubik e Bilek. A un certo punto della notte, dopo

che era saltato via l'ultimo tempo di Ferrari, i leader della squadra si sono riuniti. Hanno ragionato un po'. Ma tutti avevano ancora negli occhi la partita contro l'Austria. Il contropiede veloce che nasceva con giocate di estrema semplicità. Il centrocampo che ripiegava, chiudendosi ermeticamente davanti alla difesa.

Si sono accorti di una forza che non sapevano di possedere. Ci hanno pensato ancora e la paura di restare a Roma davanti a un pubblico orfano dell'Italia, gli è sembrata meno forte, meno giusta. Una paura legittima ma comunque evasiva. Un videoregistratore continuava a trasmettere la loro partita contro l'Austria. Si scriverli belli e impossibili da odiare.

Hasek torna dai campi da tennis, si sveste e si tuffa. Risputa in superficie e schizza Skuhravy, l'attaccante con le spalle di Frankenstein e con l'agilità di un clown. Misur Venglos chiede un altro gin-

nic e considera: «La vera forza di questa squadra è la sua compattezza. L'amicizia, certe volte, porta anche l'intesa. Avete visto sul campo come si allungano certe azioni? Tutto di prima, i ragazzi si trovano con un cenno, con un sospiro. Qualche settimana fa eravamo un po' lenti, ma adesso siamo anche veloci. Direi che sono state molto importanti le amichevoli che abbiamo sostenuto prima di venire in Italia. Abbiamo affrontato squadre vere, e contro squadre vere, io ho potuto valutare meglio certi difetti e correggerli. Inoltre, ho avuto buone opportunità per inserire a dovere i giocatori che venivano da altri campionati».

Manda giù l'ultimo sorso, Venglos, e conclude regalando alcune, piccole, scusabilissime bugie: «Naturalmente io credo, anzi, noi tutti crediamo che l'Italia sia la favorita nella partita di martedì sera. Gli azzurri devono vincere a tutti i costi, ci attaccheranno, ci at-

taccheranno» di sicuro e con Carnevale o Baggio, questo non importa, possono metterci in grave difficoltà».

Fa una pausa, quindi continua: «L'Italia è una squadra temibile... Ha giocatori straordinari come Zenga, Baresi, come Donadoni... Eh sì, amici, l'Italia è la grande favorita. Noi, poi, abbiamo anche alcuni problemi, c'è Chovanek infortunato, e Kubik sarà squalificato. Io non ho ancora deciso come sostituirli, però c'è tempo, da qui a martedì qualche idea mi verrà».

Dice così, ma ha già deciso di sostituirli Kubik con Griga, una punta. Questo Griga è un giovanotto che con gli occhi da buono e le camminata ciondolante. In campo è abbastanza veloce e piuttosto apprezzabile in certi ritmi difensivi. Laggiù, intanto, sta tomando Chovanek, l'infelice. Come va Chovanek? «Ho solo preso una botta sul muscolo. Non è niente di grave, contro l'Italia farò di tutto per esserci».